

Escher, l'antologica totale

Probabilmente, non è il nome a rievocare subito la grandezza, ma le opere sì. E quelle di Escher hanno lasciato un'impronta indelebile nella Storia dell'Arte, a tal punto da entrare di diritto nell'immaginario collettivo di appassionati e non.



Così, la mostra appena inaugurata a Palazzo Bonaparte, per i cento anni dal soggiorno romano dell'artista olandese, sventa fra le proposte culturali della Capitale, sancendo un successo quasi "personale" di Artemisia (gruppo ideatore del progetto capitolino), che ha contribuito alla diffusione e conoscenza internazionale dei suoi lavori.

Fino al 1 aprile 2024, questa di Roma sarà anche l'occasione per presentare una "summa" di quanto scoperto: si tratta, invero, dell'esposizione più grande e più completa mai realizzata su Escher, a cui ha partecipato l'omonima Fondazione, e, in particolare, Mark Veldhuysen e Federico Giudiceandrea. Circa 300 le opere selezionate: capolavori per lo più, tra xilografie, litografie, linoleografie e mezzetinte. Tutto "fatto a mano" per celebrare un artista tra i più amati al mondo; colui che ha "trasformato" un oggetto in modo astratto, animandolo ipnoticamente; un verovnicum nel suo campo. Un grafico – ma non solo – la cui tecnica ha trattato una gran vastità di temi, affinandosi nel tempo: la produzione di immagini con matrici di legno e lastre di rame, infatti, non aveva lo scopo di raggiungere una "stampa perfetta", quanto, di raffigurare sogni e idee da sottoporre allo spettatore.

